

LAMEZIA
enonsolo

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n.129 gennaio 2026

Lameziaenonsolo incontra

**Giuseppe
D'ANDREA**

Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.

Invia una email a perri16@gmail.com o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:

- **Correttore di bozze**
- **Editing editoriale**
- **Impaginazione**
- **Grafico per la creazione della copertina**
- **Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio**
- **Codice Univoco QR**
- **Inserimento nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN (deposito legale).**
- **Assistenza post – pubblicazione**

Il tuo libro sarà presente al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.

Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!

La Produzione

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

Anche Stampati classici

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari,

Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovagliette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

L'impatto ambientale

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.



Giuseppe D'Andrea

Educatore, pedagogista, musicista, maestro di pattinaggio, volontario: il percorso di Giuseppe D'Andrea attraversa ambiti diversi ma converge in una direzione chiara, quella della relazione educativa e dell'impegno umano. Cresciuto in una famiglia che gli ha trasmesso il valore dell'ascolto, della cultura e della responsabilità verso gli altri, D'Andrea ha costruito negli anni un cammino fatto di studio, esperienze artistiche, sport, volontariato e partecipazione attiva alla vita culturale della città. Dalla musica agli eventi culturali, dall'associazionismo giovanile al lavoro educativo con bambini e adolescenti, fino all'impegno nel volontariato e nella formazione scolastica, emerge il ritratto di una figura poliedrica ma coerente, che vede nell'educazione – intesa come cura delle relazioni e delle persone – lo strumento più efficace per generare comunità e futuro.

Ciao Giuseppe e grazie di essere con noi. Vuoi raccontarci un po' di te? della tua infanzia?

I ricordi più vivi della mia infanzia nascono tutti dentro casa e attorno alla mia famiglia. Sono immagini semplici, quotidiane, ma ancora oggi molto presenti, perché raccontano il clima in cui sono cresciuto e il modo in cui ho imparato a guardare gli altri e il mondo. Mamma che cantava Mina a squarcigola per casa, riempiendo le stanze di musica e leggerezza. Mio padre che, ogni volta che tornava dai suoi viaggi di lavoro in giro per la Calabria, trovava sempre il modo di farmi sentire speciale, anche solo arrivando con un sacchetto di McDonald's per me. C'era poi mia sorella, presenza costante nella mia crescita, compagna di quotidianità e di vita, con cui ho condiviso momenti semplici ma fondamentali. Mia nonna, con i suoi occhi azzurri, capaci di trasmettere calma e sicurezza senza bisogno di parole. Mio nonno, dalla carnagione scura e dall'aspetto severo, che poteva sembrare duro a chi non lo conosceva, ma che con me è stato sempre incredibilmente buono. È stato lui a insegnarmi, con pazienza, anche gesti semplici come aprire i fichi d'India, trasformandoli in momenti di vicinanza e complicità. Sono cresciuto in un ambiente fatto di relazioni autenti-

che, di tempo condiviso, di piccoli riti quotidiani che davano stabilità. In famiglia mi sono sempre sentito sostenuto, ascoltato, mai giudicato nelle mie scelte. Ho avuto la libertà di seguire le mie passioni sapendo, però, di avere alle spalle persone pronte a sostenermi davvero: è lì che si è costruito il mio modo di stare con gli altri e di affrontare le scelte della vita, con fiducia e responsabilità.

Ritieni che la tua famiglia abbia influenzato la tua passione per la cultura, la musica e il volontariato?

Assolutamente sì. Sono cresciuto in una famiglia in cui la cultura e l'attenzione agli altri erano parte della vita quotidiana, non qualcosa da dichiarare. In casa si leggeva molto, si ascoltava musica, si parlava, e tutto questo avveniva in modo naturale. La musica, in parti-





colare, è sempre stata una presenza viva, fatta di ascolto e condivisione. Allo stesso tempo ho respirato fin da piccolo un forte senso di responsabilità verso gli altri, che mi ha portato a considerare l'impegno sociale e il volontariato come un'estensione normale del vivere in comunità. Crescere in quel clima ha inciso profondamente sul mio modo di essere: molte delle mie passioni e delle mie scelte nascono proprio da lì.

La famiglia è spesso il nostro primo rifugio emotivo: in che modo i tuoi cari ti hanno supportato nelle scelte di vita, come DJ, volontario, insegnante di pattinaggio, laurea in pedagogia , ecc. ecc?

La mia famiglia è sempre stata il mio rifugio. Ho avuto la libertà di fare scelte anche non lineari, sapendo però di poter contare su un rapporto di fiducia solido. Mi hanno sostenuto anche quando ho sbagliato, senza giudicare, ed è stato questo a darmi la serenità di cercare la mia strada.

L'amore, in tutte le sue forme, ispira molte persone creative, e di certo tu lo sei, la tua vita sentimentale ha influenzato il tuo impegno nelle tue varie attività?

Sì, perché ogni relazione significativa, che sia affettiva o di amicizia, mette continuamente in gioco. Mi ha aiutato a conoscermi meglio, ad ascoltare di più e a dare valore alle persone prima ancora dei ruoli. Tutto questo, inevitabilmente, si riflette nel modo in cui mi impegno in ciò che faccio.

Affrontiamo i tuoi tanti interessi, iniziamo con lo studio: Hai studiato Comunicazione e DAMS all'Università della Calabria, ha inciso questa formazio-

ne sul tuo percorso professionale?

Sì, ha inciso molto. È stato un periodo di passaggio, in cui stavo ancora cercando di capire chi fossi e quale direzione dare al mio percorso. Lo studio della Comunicazione e del DAMS mi ha aperto a linguaggi e visioni diverse, aiutandomi a sviluppare uno sguardo più critico e consapevole sulla realtà, che è stato fondamentale per le scelte successive.

Laurearsi è già raggiungere un traguardo ambito,





farlo con 110 e lode è una grande vittoria, che emozioni hai provato nel momento in cui è stato proclamato il voto?

È stato un momento di grande emozione, soprattutto di sollievo e gratitudine. Più che il voto in sé, ho sentito il peso di un percorso che si chiudeva e la soddisfazione di aver dato senso agli anni di studio e di sacrifici. In quel momento ho pensato alle persone che mi hanno sostenuto e alla strada fatta per arrivare fin lì.

Ti sei laureato in Pedagogia, cosa ti ha spinto a scegliere questa facoltà?

Ho scelto Pedagogia per capire meglio il mondo emotivo delle persone e il modo in cui questo incide sulle relazioni e sui percorsi di crescita. Era un'esigenza nata dall'osservazione e dall'esperienza, che ho poi sviluppato anche nel mio lavoro di tesi.

Passiamo alla musica: quali esperienze hanno influenzato la tua passione per la musica e gli eventi culturali?

Ho vissuto intensamente il mondo degli eventi, partecipando e contribuendo a diverse iniziative musicali e culturali sul territorio lametino. Erano anni di sperimentazione continua, di contatto diretto con il pubblico e di confronto con altri artisti e operatori culturali. Quelle esperienze mi hanno fatto capire che la musica



non è solo espressione personale, ma uno strumento capace di creare legami, dare spazio ai giovani e generare partecipazione. È lì che la musica è diventata, per me, un linguaggio culturale vero e proprio.

Tu sei un DJ ma in che senso? Dato che ami la musica hai deciso di proclamarti dj? (domanda per far rispondere che hai frequentato l'Accademia Europea per DJ a Milano)

Il mio percorso come DJ si è costruito attraverso una formazione precisa. Ho frequentato la *International Deejay School* di Vimodrone, a Milano, una realtà storica e specializzata nella formazione dei DJ, dove ho potuto acquisire solide competenze tecniche e una visione più consapevole del ruolo. È lì che la passione per la musica si è trasformata in un linguaggio strutturato, da mettere in relazione con il pubblico e i contesti culturali.

Quali sono stati i tuoi primi passi come DJ a Lamezia Terme?

Ho iniziato intorno ai 19 anni, partendo dalle feste private: compleanni, diciottesimi, lauree, momenti informali che mi hanno permesso di fare esperienza e capire il rapporto con il pubblico. Da lì il percorso si è ampliato progressivamente, portandomi verso eventi pubblici e, col tempo, anche verso ruoli di direzione artistica.

Sempre a proposito di musica se dico tromba e cito il maestro Enzo Minieri che mi rispondi?

Il maestro Enzo Minieri ha rappresentato un riferimento importante nella mia formazione musicale. Attraverso lo studio della tromba e l'esperienza in banda





ho potuto acquisire disciplina, metodo e senso dell’ascolto, elementi fondamentali che hanno contribuito a strutturare il mio percorso musicale.

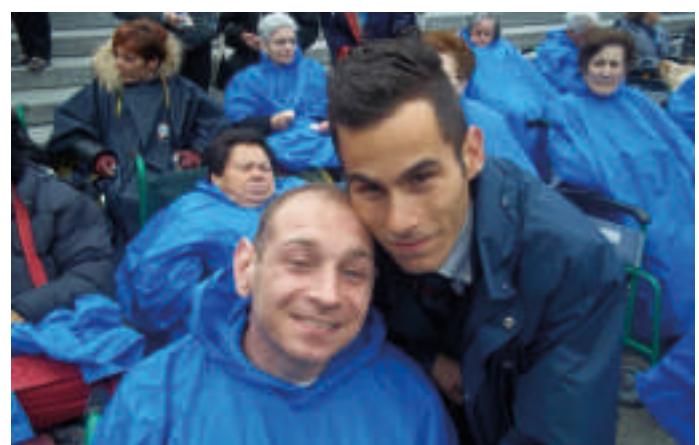
Sei presidente di “Officina Giovani”. Qual è la missione dell’associazione e quali iniziative ha promosso per i giovani di Lamezia Terme?

La missione di *Officina Giovani - Lamezia Terme* era dare spazio e voce ai giovani artisti emergenti, offrendo loro occasioni concrete di espressione artistica e culturale. Nel corso degli anni abbiamo organizzato progetti aperti a diverse forme d’arte, musica, pittura, scultura, poesia, creando momenti di visibilità e incontro. Una delle iniziative di cui siamo più orgogliosi è stata una mostra collettiva di circa un mese che ha raccolto più di sessanta artisti locali e non solo, trasformando gli spazi della città in luoghi di espressione e scoperta. Tra i talenti che hanno partecipato c’era anche Luigi Strangis, giovane artista di Lamezia Terme che nel 2022 ha vinto la 21^a edizione del talent show “Amici di Maria

De Filippi”, portando orgoglio alla comunità locale e mostrando quanto i percorsi di valorizzazione del territorio possano fare la differenza.

La rassegna natalizia del 2018-2019 o eventi come la Giornata mondiale del libro: qual è stato l’impatto sulla città e sulla biblioteca comunale?

Sono stati momenti molto significativi, anche dal punto di vista personale, perché come direttore artistico ho potuto contribuire a dare una visione precisa a eventi sostenuti dal MiBACT, inseriti nel circuito de *Il Maggio dei Libri* e realizzati insieme al Sistema Bibliotecario Lametino. La biblioteca comunale, in quelle occasioni, si è trasformata in uno spazio dinamico e aperto, capace di accogliere linguaggi diversi. Accanto ai mercatini del libro, abbiamo attivato corsi di DJ, corsi di fotografia, una mostra collettiva con dieci artisti, esibizioni musicali accompagnate da letture di testi. L’impatto è stato quello di una partecipazione reale e trasversale, soprattutto dei giovani, che hanno iniziato a vivere la biblioteca non solo come luogo di studio, ma come centro culturale vivo e condiviso.





Hai collaborato con testate locali come la nostra. Come vedi il giornalismo territoriale nel promuovere attività?

Il giornalismo territoriale, quando è fatto bene, ha la capacità di far sentire le persone parte di qualcosa. Raccontare quello che accade sul territorio significa dare valore alle iniziative, ma soprattutto alle persone che le animano. *Lamezia e non solo* rappresenta questo tipo di racconto: vicino, attento, concreto. Credo molto nel ruolo dei giovani in questo ambito, a patto che siano messi nelle condizioni di lavorare con passione ma anche con metodo e responsabilità. Il giornalismo locale può essere una grande palestra culturale, se vissuto con serietà e curiosità.



Sei anche maestro di pattinaggio: come è nata questa passione per i pattini e quando hai iniziato a insegnare?

La mia passione per il pattinaggio nasce da lontano e in modo molto naturale. I primi contatti con il ghiaccio risalgono all'infanzia, durante le classiche gite scolastiche in Sila, che per me sono state vere occasioni di scoperta e divertimento. Quelle esperienze hanno lasciato

un segno che negli anni si è trasformato in un percorso più strutturato. Da circa tre anni mi sono avvicinato al pattinaggio a rotelle, intraprendendo anche il percorso di insegnamento. La mia crescita come maestro è avvenuta grazie al confronto e alla collaborazione con il prof. Gian Marco Rosato, docente dell'Università della Calabria e responsabile del settore pattinaggio del CUS, e all'interno della ByzSkating, realtà in cui oggi opero sia come maestro di pattinaggio sia come social media manager. Un ruolo che mi consente di integrare l'aspetto educativo e sportivo con quello comunicativo, valorizzando il lavoro svolto e il percorso degli allievi.

Quali discipline privilegi nei tuoi corsi: artistico, freestyle, inline, o anche sul ghiaccio?

Nei miei corsi lavoro principalmente sul pattinaggio inline, cercando di offrire un percorso il più possibile completo e stimolante. Mi occupo della corsa, sia su pista che su strada, e delle discipline freestyle, come lo slalom (style e speed), le tecniche di slide, il jump nelle sue diverse forme; free jump, high jump e long jump e il rollercoast/skatecross, che unisce velocità e capacità di gestione degli ostacoli. Quello a cui tengo di più, però, è il modo in cui queste discipline ven-





gono trasmesse: cerco sempre di costruire un rapporto di fiducia con gli allievi, adattando l'allenamento alle loro caratteristiche e ai loro tempi. Il lavoro tecnico va di pari passo con l'aspetto educativo e motivazionale, ed è proprio questo equilibrio che rende l'allenamento efficace e che mi fa sentire particolarmente a mio agio nel ruolo di allenatore.



I tuoi allievi a quale fascia di età appartengono?

I miei allievi appartengono a diverse fasce d'età, principalmente comprese tra i 4 e i 18 anni. Questo mi permette di adattare il metodo di insegnamento alle diverse fasi di crescita, tenendo conto sia degli aspetti tecnici sia di quelli educativi e relazionali.

Quali benefici vedi nel pattinaggio sia dal punto di

vista fisico che psicologico e sociale?

Il pattinaggio offre benefici molto ampi, che vanno oltre l'aspetto puramente sportivo. Dal punto di vista fisico migliora equilibrio, coordinazione, forza e consapevolezza del corpo. Sul piano psicologico aiuta a sviluppare fiducia in sé, concentrazione e gestione delle emozioni, perché richiede attenzione, perseveranza e capacità di affrontare le difficoltà. Dal punto di vista sociale, infine, favorisce la relazione con gli altri, il rispetto delle regole e la collaborazione all'interno del gruppo. Come maestro e pedagogista, vedo il pattinaggio come uno strumento educativo completo, capace di accompagnare la crescita della persona in modo armonico.

Ristorazione, Bar tender, esperto in cocktail, tanto che vieni chiamato per eventi speciali, che mi dici di questa altra tua passione?

Anche quella del bartending è una passione nata dal desiderio di lavorare a contatto con le persone. Ho iniziato questo percorso intorno al 2018, formandomi alla BarBrothers di Rende, e da allora il mondo della ristorazione e dei cocktail è diventato un altro spazio di espressione e relazione. Preparare un drink non è solo una questione tecnica, ma un gesto che racconta attenzione, cura e capacità di leggere il contesto. Essere chiamato per eventi speciali mi conferma quanto questa dimensione, come la musica e lo sport, sia per me un modo concreto di creare esperienze e connessioni.

Dal 2009 sei volontario per UNITALSI: cosa ti ha spinto a impegnarsi in questo delicato ed impegnativo ruolo?

Il mio impegno in UNITALSI nasce dal desiderio di mettermi a servizio degli altri e dalla spinta educativa





ricevuta in quegli anni. Devo molto a chi mi ha incoraggiato ad avvicinarmi al volontariato, in particolare alle mie insegnanti di religione, che mi hanno trasmesso il valore dell'attenzione verso l'altro e dell'impegno gratuito. L'esperienza in UNITALSI è stata per me un contesto umano e formativo importante: mi ha insegnato l'ascolto, la cura, la presenza silenziosa e il rispetto delle fragilità. Per questo resto profondamente grato all'associazione e a tutto ciò che quei sei anni mi hanno lasciato, sul piano personale e umano.

Puoi condividere un momento toccante durante un pellegrinaggio, come quelli a Lourdes, che ti ha profondamente toccato?

Durante un pellegrinaggio a Lourdes mi ha colpito un momento molto semplice: spingere una carrozzina lungo il percorso e accorgermi che, nonostante la fatica, la persona che accompagnavo cercava continuamente il mio sguardo per rassicurarmi, più che per essere rassicurata. In quell'inversione dei ruoli ho capito quanto il pellegrinaggio sia soprattutto un'esperienza di umanità condivisa, fatta di piccoli gesti che restano nell'animo umano.

Accompagnare persone malate o in difficoltà nei pellegrinaggi deve essere un'esperienza intensa: come ha influenzato il tuo lato emotivo?

È un'esperienza che ti educa profondamente all'ascolto e alla sensibilità verso l'altro. Stare accanto a persone in difficoltà ti obbliga a rallentare, a mettere da

parte te stesso e a dare valore alle emozioni, anche a quelle più silenziose. Col tempo mi ha reso più consapevole, più attento e più umano, aiutandomi a vivere le relazioni con maggiore rispetto e autenticità.

E parlando di volontariato che mi dici del tuo ruolo di animatore parrocchiale?

È stato un percorso formativo importante, vissuto in una fase precedente della mia vita. L'esperienza come animatore parrocchiale mi ha permesso di lavorare con i più giovani, di imparare il valore dell'ascolto, della responsabilità e della presenza educativa. Anche se oggi il mio impegno si è spostato su altri contesti, quell'esperienza resta una parte significativa del mio cammino.

Oltre a questi interessi quali hobby ti aiutano a ricaricarti? Ad esempio, viaggiare, leggere, cucinare o praticare sport?

Nei momenti di pausa cerco attività che mi permettano di rallentare e ritrovare equilibrio. Mi piace viaggiare, perché mi aiuta a cambiare prospettiva, leggere e ascoltare musica come forme di nutrimento personale, e naturalmente praticare sport, che per me resta un modo essenziale per liberare la mente. Sono passioni semplici, ma fondamentali, che mi aiutano a ricaricarmi e a mantenere uno sguardo curioso e aperto sulle cose.

Riflettendo sulle tue esperienze – dalla famiglia agli hobby, dall'amore al volontariato – qual è il ruolo che più aiuta nel curare le ferite della nostra comunità?

Credo che il ruolo più efficace nel curare le ferite di una comunità sia quello educativo, inteso nel senso più





ampio e umano del termine. Educare non significa insegnare dall'alto, ma creare relazioni autentiche, spazi di ascolto e occasioni in cui le persone possano sentirsi viste e riconosciute. Che si tratti della famiglia, dello sport, della musica o del volontariato, ciò che fa davvero la differenza è la presenza consapevole di adulti capaci di accompagnare, non di giudicare. Come pedagogista ho imparato che le comunità guariscono quando si ricostruiscono legami, quando si investe nelle relazioni e quando si restituisce valore alle persone, soprattutto a quelle più fragili.

Come giovane impegnato nella vita culturale e associativa di Lamezia, quali pensi siano le priorità della politica locale per valorizzare i talenti e trattenere i giovani in città?

Credo che la politica locale debba partire da un cambio di prospettiva: smettere di considerare i giovani come un problema da gestire e iniziare a riconoscerli come una risorsa da accompagnare. La prima priorità dovrebbe essere la creazione di spazi stabili e accessibili in cui cultura, sport e creatività possano svilupparsi in modo continuativo, non episodico. Accanto a questo è fondamentale sostenere concretamente le associazioni, le realtà culturali e i progetti giovanili, che spesso sup-

pliscono a mancanze strutturali con passione e competenza. Un altro nodo centrale riguarda la formazione e il lavoro: servono percorsi che mettano in relazione le competenze dei giovani con le esigenze del territorio, favorendo opportunità reali di crescita professionale. Ma, soprattutto, è necessario investire sull'ascolto e sulla partecipazione, coinvolgendo i giovani nei processi decisionali e dando loro fiducia. Solo così Lamezia può diventare una città capace di trattenere i talenti, non per mancanza di alternative, ma perché offre possibilità, relazioni e una visione condivisa di futuro.

Hai mai pensato di impegnarti nella politica?

Ho riflettuto più volte sull'idea di un impegno politico, perché chi opera nel campo educativo, culturale e sociale non può ignorare le dinamiche che influenzano la vita delle comunità. Tuttavia, nel tempo, ho maturato una posizione molto netta: non sento di voler intraprendere un percorso politico in senso stretto, né di mettermi a disposizione di un sistema che, soprattutto a livello locale, presenta criticità profonde. Uno dei principali problemi che riscontro è la mancanza di competenze reali e di una visione strutturata: troppo spesso la politica appare improvvisata, autoreferenziale, incapace di affrontare con serietà temi complessi come l'educazione, le politiche giovanili, la cultura e la coesione sociale. A questo si aggiunge una questione etica non secondaria: la presenza, diretta o indiretta, di figure e dinamiche che non contribuiscono a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni, ma che anzi la indeboliscono. Inoltre, il panorama politico attuale è spesso segnato da forti polarizzazioni ideologiche e da narrazioni che semplificano la realtà, alimentando divisioni anziché costruire percorsi inclusivi. In questo clima faccio fatica a riconoscermi e a sentirmi rappresentato. Non credo che il cambiamento passi necessariamente dall'appartenenza partitica, soprattutto quando questa rischia di soffocare il pensiero critico





pendo quanto sia impegnativo, è quello di seguire le orme di mio padre e dare continuità all'amore per la filosofia che mi ha trasmesso. Filosofia, psicologia e pedagogia, insieme a tutte le scienze umane, sono per me strumenti educativi privilegiati perché permettono di lavorare con i ragazzi sul senso critico, sulla consapevolezza di sé e sulla capacità di interrogare il mondo. Insegnarle significa creare uno spazio di dialogo, di confronto e di crescita, più che limitarsi alla trasmissione di contenuti. Il mio progetto futuro è quindi quello di operare nella scuola secondaria con un approccio che tenga insieme rigore disciplinare e attenzione alla dimensione relazionale, contribuendo a una scuola capace di includere, accompagnare e formare persone prima ancora che studenti. Più che un traguardo personale, considero questo percorso una responsabilità educativa, da vivere con serietà, passione e rispetto per le nuove generazioni.

Un messaggio dal cuore ai lettori di “Lamezia e non solo”?

Desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento sincero e profondo alla redazione di *Lamezia e non solo* per avermi dato l'opportunità di raccontare il mio percorso umano e professionale con rispetto, attenzione e sensibilità. In un tempo in cui spesso si comunica in modo frettoloso e superficiale, trovare uno spazio che valorizza le storie, le riflessioni e il senso delle esperienze è tutt'altro che scontato. Per questo considero questa intervista non solo un'occasione personale, ma anche un momento di confronto e di condivisione autentica con la comunità. Ai lettori vorrei dire che credo profondamente nel valore delle persone e nelle energie presenti sul nostro territorio. Lamezia Terme, come molte città del Sud, è una realtà complessa, fatta di contraddizioni ma anche di enormi potenzialità. È una terra che può crescere solo se si sceglie di investire sulle relazioni, sull'educazione, sulla cultura e su tutto ciò che contribuisce a formare cittadini consapevoli, critici e responsabili. Ai giovani vorrei lanciare un messaggio di fiducia, ma anche di responsabilità:

e l'autonomia personale. Per queste ragioni ho scelto di impegnarmi altrove: nella società civile, nell'educazione, nella cultura e nel lavoro quotidiano con le persone. Come pedagogista credo che il contributo più autentico oggi sia quello di formare coscienze, promuovere responsabilità, creare spazi di partecipazione reale e di crescita umana. È lì che sento di poter incidere senza compromessi, restando fedele ai miei valori e lavorando per una comunità più consapevole, giusta e matura.

Quali progetti futuri hai in mente?

In questa fase della mia vita sto cercando di dare continuità a un percorso che non nasce per caso, ma che si è costruito nel tempo, intrecciando formazione, esperienze e passioni. Sto concludendo il TFA Sostegno presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro per la scuola secondaria di secondo grado, un'esperienza che ha rafforzato in me la consapevolezza di quanto il lavoro educativo richieda competenze solide, sensibilità e una forte responsabilità etica. Parallelamente, il mio percorso formativo si colloca nell'ambito della classe di concorso A-18, che rappresenta per me non solo un riferimento formale, ma il naturale approdo di un interesse profondo per il pensiero, per le scienze umane e per quei saperi che aiutano a leggere la complessità dell'esperienza umana. L'obiettivo che coltivo, pur sa-



formarsi, mettersi in gioco, sbagliare e riprovare è fondamentale, anche quando il contesto sembra non offrire opportunità immediate. Restare curiosi, coltivare passioni, sviluppare senso critico e non rinunciare alla propria voce è il primo passo per non farsi schiacciare dalla rassegnazione. Il cambiamento richiede tempo, ma nasce sempre da scelte individuali che diventano collettive. Alle associazioni, ai volontari, a chi opera nel sociale, nello sport e nella cultura va il mio più grande riconoscimento. Sono spesso queste realtà a tenere vivo il tessuto di una comunità, a creare spazi di incontro, di crescita e di inclusione, soprattutto per i più giovani. Continuare a fare rete, a collaborare e a credere nel valore dell'impegno dal basso è oggi più che mai necessario. Alla politica, infine, auguro che sappia ri-



trovare il coraggio dell'ascolto, della competenza e della responsabilità, mettendo al centro le persone e non le appartenenze, le visioni di lungo periodo e non le scorciatoie. Una comunità cresce quando chi amministra è capace di dialogare con chi vive quotidianamente il territorio, riconoscendo il valore delle esperienze educative, culturali e sociali già presenti. Credo che il futuro delle nostre città passi dalla capacità di costruire legami, di valorizzare i talenti, di creare contesti in cui cultura, sport, scuola e partecipazione civile non siano mondi separati, ma parti di un unico progetto educativo e umano. È con questo spirito che continuo il mio percorso, convinto che solo mettendo al centro le persone e le relazioni si possa davvero parlare di crescita e di comunità.

L'intervista a Giuseppe D'Andrea restituisce l'immagine di una generazione che sceglie di restare, di formarsi e di mettersi in gioco senza cercare scorciatoie o visibilità facile. Il filo rosso che attraversa le sue parole non è la somma delle attività svolte, ma una visione precisa: la centralità dell'essere umano prima dei ruoli, delle relazioni prima dei risultati, della responsabilità educativa prima di ogni riconoscimento personale. In un tempo segnato da disorientamento, frammentazione e sfiducia nelle istituzioni, il suo racconto suggerisce che il cambiamento non nasce necessariamente dai palazzi della politica, ma da una presenza quotidiana, competente e coerente nei luoghi della crescita: la famiglia, la scuola, lo sport, la cultura, il volontariato. È in questi spazi, spesso silenziosi ma decisivi, che si costruisce una comunità più consapevole e capace di futuro.



AMARCORD/Settennato biancoverde dal 1980,
un mediano puro e tosto!



di Rinaldo Critelli

IESO ROCCA: “LE MIE BELLISSIME STAGIONI ALLA VIGOR LAMEZIA”



Stavolta abbiamo riavvolto il nastro di tanto, tornando davvero alla nostra infanzia di assidui frequentatori della Gradinata Est. Lì, sul terreno battuto del mitico Guido D'Ippolito, non si fermava un attimo, andando a mordere le caviglie a destra e a manca. Un mediano tosto, di quelli che, trovandotelo di fronte e beh era meglio forse battere altre zone del campo. Ieso Rocca, oggi 68enne, inizia la sua avventura biancoverde esattamente 44 anni fa, nella stagione 1980-81! Le foto in questa pagina scolpiscono una memoria fatta di passioni ed emozioni. Ce n'è una qui in apertura di pezzo (stagione 1982-83) in un ro-

mantico bianco e nero, che da sola suscita particolare nostalgia. Recita così (in alto da sx): Perri, Avventuroso, La Torre, Cosimo Silvano, Spadaro, D'Agostino; (in basso da sx) Nisticò, Pulice, Volpe, Rocca e Tucci! Quanti bei ricordi quelli, sempre per mano del fratellone Saverio, ad ammirare una Vigor fatta di – loro sì rispetto ad oggi - uomini veri, tosti ed entusiasti nel giocare al calcio!

Una chiacchierata di oltre mezz'ora con qualche altarino scoperto, certo ormai in prescrizione, riguardo quel Rifo Sud-Vigor 1-0 che costò la promozione in C2. Ed ancora quei gruppi uniti di tutte le Vigor in cui ha militato; gli spareggi e le botte di Castrovilliari; la Coppa Italia col Montevarchi; la gratificazione di Zurlini e tanto tanto altro. Un immenso piacere parlare di Vigor con Ieso Rocca, Calciatore con la C maiuscola: genuino, verace, senza fronzoli, virtù che ha trasmesso ai suoi tre figlioli, ad iniziare dall'erede Antonio, anche lui in biancoverde negli anni 2000 con Provenza allenatore ed oggi stimato avvocato di diritto sportivo; quindi Morena e Ramona, con quattro nipoti “che però non hanno preso la passione del nonno-calciatore”... Insomma seguiteci e buona lettura...

Iniziamo subito con la solita piacevole panoramica sui tempi purtroppo andati, ma che ora rappresentano ricordi indelebili di un passato emozionante, fatto di calcio e basta, senza tatuaggi, grilli per la testa e simulazioni imperanti!



Allora Ieso quali sono i tuoi inizi con la Vigor Lamezia?

“Arrivo nella stagione '80-81, dunque 46 anni fa, ero reduce dall'Aquila in serie D, promossi anche in C2 e poi sono tornato in Calabria a Lamezia”.

Come avevi iniziato?

“Nel Catanzaro, la mia città di nascita, ho fatto 4 anni fino al '78 andando sempre in ritiro con la prima squadra. Qui ho esordito quando si era in B con Di Marzio allenatore. Praticamente dal '74-75 a seguire ne ho sempre fatto parte. C'ero allora 17enne, sia nel fatidico e sfortunato spareggio a Terni contro il Verona, convocato ma in tribuna; e sia l'anno dopo promossi in se-

rie A con l'ultima partita a Reggio Emilia, con gol di Improta, sempre in tribuna anche lì. Ero davvero un ragazzino. Ho pure esordito col Catanzaro come ho anzidetto, eravamo in Coppa Italia a Brindisi (settembre '75)”.

E raccontami, come ti disse il grande Gianni Di Marzio prima di entrare...

Sorride Ieso... “Avevo 16-17 anni, mi stavo scaldando da un po' e nell'ultimo quarto d'ora mi ha fatto entrare al posto del grande Spelta (1-3, doppietta di Nemo e gol proprio di Spelta – ndr), ero molto emozionato ma andò bene”.



Torniamo alla Vigor, chi c'era come allenatore in quella tua prima stagione biancoverde 80-81?

“Rodolfi, siamo purtroppo retrocessi dall'Interregionale in Promozione, perché ovviamente l'Eccellenza non esisteva. Resto a Lamezia fino al settembre 1987. L'anno dopo c'era Baroncini allenatore. Ricordo gli spareggi a Castrovilliari con Morrone e Siderno, e fummo promossi in D. A seguire siamo arrivati sesti, e poi secondi nelle due stagioni successive, fino alla promozione in C2 dell'86-87”

Che annate sono state a Lamezia?

“Tutte bellissime, non si possono dimenticare i tanti bei ricordi che ho. Il denominatore comune è che sono stato sempre in gruppi molto uniti. Anche perché la maggior parte eravamo ragazzi. Di grandi ce n'erano pochi, ricordo Walter Tucci un

attaccante che segnerebbe anche oggi catene di gol. Bei tempi coi vari Sestito, Sinopoli, Dolce, Gigliotti, Avventuroso, La Torre, Saladino, i fratelli Silvano, non riesco a nominarli tutti ma si possono vedere dalle foto delle varie formazioni”



Nella stagione 85-86, prima della promozione con Ranieri e poi Tascone, c'era Mario Zurlini allenatore. Come dimenticare quell'esodo biancoverde a Vallo di Diano, purtroppo sfortunato. Quella stagione c'erano ben 12 gironi di serie D, si finiva alla lettera N, e la Vigor era in quello I. Le cronache di quel tempo raccontano di un Rocca protagonista, nel senso che nella ripresa, dopo il vantaggio campano, si è ritrovato a tu per tu col portiere Di Giulio che ha avuto la meglio. Ricordi?

“Certo, è una piccola cicatrice ancora – ammette Rocca -, sì è vero ho tirato addosso al portiere da due passi! Peccato. Eravamo un'altra Vigor forte: ricordo i due argentini Nigro, tecnico e velocissimo, il mancino Delgado, Fraschetti, Mimmo Perri, e tanti altri. Perdemmo la C2 in quell'ultima partita di campionato sul campo della Rifo Sud, lasciamo stare...”.

Anche se è triste, raccontaci qualcosa di quel tiracchio di Di Vece che fu purtroppo decisivo...

“Eh...da 30 metri! In porta c'era la buonanima di Recchia. Se ci penso ancora fa male. Tra l'altro quello fu l'ultimo mio anno alla Vigor, perché poi andai alla Vibonese per una stagione. Alla fine tornai alla Vigor riscattandoci nell'anno della promozione con Tascone. L'anno dopo in C2 con Lombardo allenatore rimasi fino a settembre, per poi rientrare a Catanzaro Lido, anche perché iniziai a lavorare per l'azienda di trasporti. A proposito di quella gara ti racconto un aneddoto

non so se risaputo?”.

Certo, vai!

“Ricordo che siamo andati a Vallo la mattina di domenica, dopo essere stati in ritiro da giovedì in un hotel di Falerna, di proprietà del grande presidente Ventura. Ammetto che fu un po' strano per noi calciatori, ignari soprattutto del trasferimento in Campania la domenica mattina, quando solitamente si va in ritiro il sabato pomeriggio”.

Dunque a distanza di ben 40 anni si 'scopre' qualcosa che aprirebbe uno scenario 'diverso', con dinamiche agonistiche poi sicuramente deludenti e che, quindi, assumerebbero un'altra lettura, soprattutto per quanto accaduto in campo, ed a questo punto, anche fuor. Ciò considerando soprattutto i protagonisti della stagione seguente, quella vittoriosa di Tascone...



Era un calcio diverso?

“Sì. Sicuramente c’erano meno pressioni di oggi, era un calcio più passionale, possiamo dire anche più vero. Certo, c’era egualmente sia gente più dotata sul piano tecnico ma anche calciatori con più gamba. Personalmente mi facevo preferire per quest’ultima dote”.



Ti ricordiamo come un mediano tosto, che recuperava tanti palloni, che – come si suol dire – mordeva le caviglie agli avversari...

“Ricordi bene. Ero un mediano, incontrista si diceva una volta. Oggi chi fa questo ruolo deve possedere non solo doti fisiche, ma essere bravo anche sul piano tecnico. Davanti avevo uno come Vito Sino-poli che tecnicamente possiamo dire giocava pure per me, che invece ci mettevo più agonismo e grinta. All’epoca a centrocampo non si giocava in linea bensì a rombo, quindi a sinistra c’era Politino Menniti ed a destra Franco Gigliotti, che era un vero e proprio jolly. Ma è soltanto una delle disposizioni tattiche delle tante Vigor in cui ho giocato”.

A tal proposito, Gigliotti ogni anno partiva nelle retrovie per poi ritrovarsi puntualmente a fine campionato con le sue trenta presenze stagionali...

“Esattamente, diciamo che ci somigliavamo: con i piedi non eravamo il massimo entrambi, al contrario avevamo tanta grinta e corsa, non ci fermavamo mai”.

Ma tra le tue tante Vigor, qual è stata la più bella?

“Penso quella con Zurlini allenatore, e quindi i vari Reccia, Fiore, Iannella, Rocca, Rizzo, Fraschetti, Giigliotti, Sinopoli, Grassi, Delgado e Nigro. Ma anche

quella ’84-85 con Alvaro Biagini allenatore, era il campionato di Interregionale girone L. Arrivammo secondi con 40 punti dietro la Juve Stabia a 44. Così come Vigor ’83-84 era forte, arrivammo sesti con 32 punti, fu promosso il Crotone e Tucci fece 9 gol. Quello fu l’anno della Coppa Italia, quando fummo eliminati agli

ottavi dal Montevarchi (in foto, il secondo in alto da dx, Taddei, ed il quarto Napolitano; finì 0-0 da loro, e 1-1 al D’Ippolito - ndr), che poi vinse quella Coppa ed anche il campionato. C’erano Taddei e Napolitano con i toscani, e l’anno dopo vennero a giocare con noi. C’erano anche i vari Sestito, D’Arrigo, De Marco, Pasquale D’Agostino. L’anno dopo Taddei e Napolitano vennero qua alla Vigor”.

Un episodio che ricordi con più piacere della tua lunga carriera biancoverde?

“Sicuramente lo spareggio in Promozione a tre, a Castrovilli, contro Morrone e Siderno. Che Pulecce prese le botte, là mi ricordo – sorride – che ci fu un’invasione di campo. Successe di tutto. Ora si può dire: nel marasma generale io mi sono ritrovato a tenere un calciatore avversario e Baroncini gli dava cazzotti in testa, non posso dimenticarlo mai. Vincemmo noi e andammo in Interregionale. E poi la partita in casa con l’Angri con un campo allagato, ci stavamo contendendo la promozione con la Battipagliese, vincemmo 1-0. E quando partì anche un ombrello dalla tribuna del D’Ippolito...”.



Un allenatore che ti ha insegnato di più?

“Con tutti sono andato d’accordo. Ricordo che con Zurlini non dovevo giocare, anzi mi volevano cedere, tanto che presero Agosti. E però alla fine mi sono conquistato il posto tanto che il mister mi ripeteva: ‘come



faccio a toglierti, io non guardo in faccia a nessuno, con me gioca chi merita'. Ed infatti continuai a giocare titolare. Quindi ha avuto fiducia in me".

Invece un Presidente?

"Ho avuto Dattilo, Menniti e Ventura. In particolare Don Battista Ventura è stato un signore in tutti i sensi".

E del compianto il grande Nicola Samele?

"Ottimo conoscitore dei campionati dilettantistici, dalla serie D alla 3 Categoria: praticamente conosceva tutti. Lo ricordo con affetto e nostalgia".

Passiamo ad altre emozioni... Fino ad un certo punto ha seguito le tue orme Antonio, il tuo erede. Diciamo pure che ha un po' preso le tue caratteristiche, anche se più tecnico di te...

"Eh – qui Ieso si ferma commosso – sì Antonio ha avuto sicuramente più tecnica rispetto a me, ma meno resistenza. E comunque ha fatto una quarantina di presenze in serie C con la Vigor. Poi è andato via perché ad un certo arrivò ad un bivio, nel senso che doveva decidere se insistere col calcio o no. Infatti decise di andare al Nord nonostante la Vigor gli avesse fatto tre anni di contratto. Però ad un certo punto decise di tornare, ascoltando anche il mio consiglio di finire gli studi. Adesso Antonio sta lavorando col Comune di Catanzaro, all'assessorato allo sport, lui è specializzato in diritto sportivo, ha lavorato pure con la Cattolica di Milano".

La segui ancora la Vigor?

"Ad essere sincero poco, l'ultima volta quando la allenava Giuseppe Saladino. Certo mi è rimasta nel cuore, non solo per gli anni da calciatore ma io l'ho pure allenata la Vigor un anno: dopo la retrocessione dalla serie C, si giocava in Promozione ma a Sant'Eufemia. C'era Enzo Saladino, Franco Palmieri, in campo Tony Lio. Io ho poi allenato altre squadre sempre a livello dilettantistico: Gasperina in Prima Categoria vincendo un campionato; poi Girifalco, Tiriolo. Ho pure fatto scuola col Catanzaro Club Kennedy, mi sono divertito coi più piccoli".





Ma un Rocca di oggi in serie A chi potrebbe essere?

“Non ne vedo tanti come me. Sono sempre stato un mediano tosto, scorbuto che certo non tirava via la gamba. Se dovessi dirti un nome ti farei Bertini – sono tifoso dell’Inter -, anche Benetti”.

Benetti...un killer...nel senso che non ci andava per il sottile nei contrasti...

“Eh, ma io non avevo paura di nessuno, non ne facevo passare uno. Proprio come gruppo-Vigor noi eravamo uniti, ci facevamo sempre rispettare ovunque andavamo”.

Dalle foto che vedo sui social inutile chiederti se sei rimasto in contatto con qualcuno, diciamo con tutti?

“Assolutamente sì, appunto si può vedere dalle foto di qualche cena, abito a Catanzaro ma d'estate sono a Montepaone e ci vediamo spesso con i miei compagni vigorini”.



Senza farti inimicare con qualcuno, ma ce n’è uno in particolare con cui sei rimasto legato?

“Sono amico di tutti e nemico di nessuno. Ma anche al di fuori del calcio sono sempre stato alla mano. Per me sono tutti amici. Quando passo da Lamezia ancora tanti si ricordano di me. Ma anche a Montepaone è capitato di sentirmi chiamare da lametini che mi riempiono di complimenti. O quando giocavo negli Amatori con la Kennedy, fino all’anno

scorso, ne ho incrociati tanti che si ricordano di me alla Vigor”.

Dopo le esperienze con Vigor e Vibonese, dove hai giocato?

“A Vibo ero in prestito, per cui a fine stagione sono rientrato alla Vigor. Poi mi sono trasferito tra i dilettanti: Catanzaro Lido, Gasperina, Girifalco, di nuovo Gasperina con Gregorio Mauro, per poi tornare a Tiriolo. A 42 anni ho detto basta, per passare poi con gli Amatori fino a 60 anni! Con la Kennedy – Catanzaro Club abbiamo fatto anche la Terza Categoria. E poi appunto negli Amatori mi sono divertito vent’anni”.

Me la dici qualcosa su Vito Sinopoli, un giocatore che ho sempre apprezzato!

“U capitanu? – sorride Ieso – ma Vito è stato ed è un grande. L’anno in cui arrivai alla Vigor lui c’era già, era un ragazzino quando Spelta lo fece giocare. Vito mio grande amico, tecnicamente è stato uno dei giocatori migliori con cui ho giocato”.

Ed a bomber come stiamo?

“Tanti: il grande Walter Tucci, Natalino da Amantea, la buonanima di Elio Grassi con cui ho giocato due anni”.

Ma a proposito di calcio d’oggi, tempo fa Gregorio Mauro mi confessò di addormentarsi davanti alla tv con le gare di serie A. Capita anche a te?

“Ha ragione, per la maggior parte è così.



Mentre mi hai chiamato stavo guardando Napoli-Venezia. Oggi se prendiamo due squadre bene allenate atleticamente – più che tecnicamente - e le mettiamo in campo, faranno sempre 0-0, perché ormai si gioca uomo contro uomo e più sul piano fisico. Non c'è più tecnica, fantasia, quei calciatori che sanno saltare l'uomo. Poi influiscono molto gli arbitraggi e col Var hanno peggiorato tutto. Una volta gli arbitri eravamo noi, sai quanti cazzotti e schiaffi – si fa per dire - tra noi giocatori: oggi invece appena li sfiori franano a terra in modo ridicolo”.

Abbiamo finito...

“Sì, ma devo aggiungere un'ultima cosa: devo menzionare tuo fratello Saverio, quando ho giocato alla Vigor lui ci seguiva sempre, era l'amico di tutti noi calciatori. Era sempre presente, veniva agli allenamenti, alle



trasferte, stava sempre con noi e con grande rispetto. Ricordo con affetto anche la buonanima di Virgilio Colloca. Io sono catanzarese di nascita ma sicuramente lametino di adozione: sono rimasto amico con tanta gente lametina, e colgo l'occasione per mandare un abbraccio a tutti i tifosi vigorini!”.

LA SORPRESA DI PASQUALE D'AGOSTINO....Insieme per tante stagioni, abbiamo chiesto al 'libero' Pasquale D'Agostino un pensiero sul compagno di tante battaglie di Ieso Rocca...

“Abbiamo giocato 4 anni assieme – racconta Pasquale - , dall'80-81 fino all'84-85. Lui era un grande mediano, uno di quelli molto fisici, ed aveva un bel lancio; anche se non era alto era uno tutto d'un pezzo. E poi Ieso ha avuto ed ha grandi doti morali: non l'ho mai sentito lamentarsi o richiamare un compagno. Insomma Ieso è una persona squisita. Ora racconto un aneddoto e sono sicuro che sorridereà anche lui. Quando arrivò, Ieso era molto forte fisicamente, aveva un bel calcio potente ed aveva l'abitudine di fare sempre lanci. Così noi altri, in particolare io con Vito Sinopoli lo chiamavamo 'il romano' perché – gli dicevamo – che era rimasto ai tempi dei romani con le lance... Lui se la rideva, non se la prendeva mai perché era ed è una persona eccezionale. Basti pensare che è da anni che

ci invita a tanti di noi ogni estate a casa sua sulla costa sovratese. Abbiamo un gruppo whatsapp denominato 'noi che eravamo la Vigor': prima ho inserito tutti i calciatori vigorini dal '79 all'85, però poi me lo chiedevano in tanti così ci abbiamo messo tutti quelli che hanno giocato con la Vigor, a prescindere dalle varie annate – conclude Pasquale D'Agostino. Un caro abbraccio a Ieso, un grande!”.

* pubblicate Castillo, Galetti, Sinopoli, Gigliotti, Scardamaglia, Sestito, Forte, Rogazzo, Ammirata, Samele, Sorace, Rigoli, Pagni, Zizza, Vanzetto, Gregorio Mauro, Antonio Gatto, Nicolini, Mirarchi, Dolce, Pippa, Lio, De Sensi, Zaminga, Provenza, Gaccione, Porpora, Mancini, Pileggi, Emanuele Alessandrì, Alessandro Alessandrì, D'Agostino, Andreoli, Fraschetti, Cambareri, Sergi, Galluzzo, Pulice, Di Cello, Madia, Enrico Russo, L. Viterbo, Battisti, Ciaramella, Salerno, Riccobono, Conte, Galeano. continua...

Filippo D'Andrea, Franco Costabile.

Il poeta della verità ferita. Poesie e Prosa.

Presentazione di Carmine Matarazzo

Filippo D'Andrea è poeta, scrittore, critico letterario, teologo e storico della filosofia, animatore culturale della zona lametina, studioso profondo, tra le altre cose di Franco Costabile. Proprio al D'Andrea si debbono importanti convegni sul poeta di Sambiase e anche l'erezione a Lamezia Terme di un bel monumento dedicato al poeta de *La rosa nel bicchiere*, D'Andrea è uno degli studiosi più assidui e penetranti di Costabile, che nacque il 27 agosto a Sambiase e nel 1965 muore suicidandosi col gas, a Roma, mercoledì 14 aprile –come già ricordato- del 1965, e dopo la sua morte “viene consegnata alla memoria” del poeta “una medaglia d’oro per alti meriti culturali dal Premio Viareggio” (p.12); si veda sempre del D'Andrea il bel libro dal titolo *Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del Sud*, Graficheditore, Lamezia Terme 2019, (2a ediz. 2021, Ampliata; 2023, 3a ediz. Integrata).

Orbene, Carmine Matarazzo nella sua puntuale “Presentazione” nota giustamente che D'Andrea “mostra un’attenzione viva e appassionata nei confronti del suo concittadino, come si evince dalla vivacissima attività culturale e soprattutto dalla sterminata produzione bibliografica, che annovera diversi studi sul poeta di Sambiase” (p.6).

Ora vediamo più da vicino come è costruita la monografia che presenta un titolo parecchio sintomatico che sta a significare la strettissima comunione che c’è in Costabile tra vita e poesia, espressa quest’ultima con uno stile e un ritmo tutto particolare e originale che fa di Costabile non solo un grande poeta calabrese del Novecento, ma pure italiano, che può essere messo accanto ai poeti più celebrati novecenteschi (la stessa cosa vale per il poeta di Melicuccà (RC), Lorenzo Calogero).

Dopo una precisa notizia biografica sul poeta lo studioso incomincia la sua “riflessione studio”

che è “avvolta da forte partecipazione emotiva, nutrita passo dopo passo leggendo e rileggendo, come quel contadino che zappa solco dopo solco la sua vigna, per cercare di tirar fuori il miglior vino. Un nettare col profumo della finezza poetica e con il sapore della polifonia magnogreca”(p.15). L’interprete D'Andrea espone le sue riflessioni e considerazioni con chiarezza come pure con perizia e –lo ribadisco- con chiarezza e rigore esegetico –viene considerato il “dialetto calabrese nel linguaggio costabiliano”(pp.16-18), gli oggetti, le cose, per esempio: “chitarre e organetti di liberazione e di quiete”(pp.18-20). D'Andrea mette in evidenza del poeta sambiasino altri e nuovi aspetti come l’inquieto cercare di Dio: “il poeta calabrese è un cercatore inquieto di Dio” ed ecco i versi a tal riguardo: “E così cercai le montagne, o Signore/ma non v’era il tuo regno nel regno della terra./Dove restano i miei anni perduti in ignoranza del tuo nome/dove resto coi miei occhi di polvere dinanzi a te” (“E così cercai”, poesia che appartiene alla raccolta “Via degli ulivi”, Quaderni di “Ausonia”, Siena 1950).

Più si leggono queste pagine, nitide pagine di D'Andrea e più conosciamo meglio l'uomo e il poeta Costabile e di questi inoltre si comprende appieno la poetica. Si vedano per ciò che dicevo prima quelle pagine in cui si parla dell'uomo e del poeta Costabile, e in questo paragrafo, per esempio, si legge: “un uomo-poeta eternamente sospeso e con sferzate di realismo”(v.: pp.22-26), e ancora “la figura femminile tra realismo e tenerezza” (pp.26 e ss.). Sono donne, queste di Costabile, ancora per fare un esempio, di fatica, ridotte in schiavitù: “ce n’è di donne/scalze senza pane/a raccogliere frasche/a vendemmiare” (“Ce n’è di paesani”, ma c’è pure la ragazza fortunata che viene sposata e poi diventa padrona: “Certe sere /il

padrone ci scherzava,/adesso è la padrona,/si gode una casa/di sette balconi” (“Certe sere”). Non manca “la Calabria infame, tra partenze e pentimento” e anche qui lo studioso ci offre una analisi critica sicura, precisa, chiara, pertinente. Non mancano i componimenti drammatici sulla Calabria, e si pensi a “Mio sud” che -come ben dice D’Andrea- “è una narrazione altrettanto drammatica della Calabria”(p.33): “Mio sud/inverno mio caldo/ come latte di capre,/[...]mia carretta lenta./Anno di emigranti,/vengono la notte a piangere”(Ivi). Vengono ancora messe a fuoco altre caratteristiche e tematiche delle poesie ed ecco il “calabrese saggio e taciturno”, le “verità ferite”, “grida di denuncia civile di poeta”, e qui non manca la poesia “1861”. D’Andrea nella sua analisi non trascura nulla e sono anche studiati e mostrati gli odori ed ecco i versi che attengono all’odore di cipolla e con questo odore di “cipolla emigrate che rinnova il profondo del mondo” e qui trova largo spazio il noto “Canto dei nuovi emigranti”. Ancora vengono mostrati altri lati e atteggiamenti del poeta Costabile che denuncia “il tradimento dei politici” e si legga a tal riguardo “Taccuino dell’Onorevole”, “Racconto elettorale”, ma c’è pure un altro aspetto della Calabria: quella dei “balconi, dell’incanto e della Croce”. Emerge tutta quanta la “verità ferita di un uomo-poeta e del suo Sud”(pp.55-57) e anche qui sono svolte considerazioni che ben rispecchiano la natura profonda delle varie liriche di Costabile come pure vengono azzeccati paragoni tra Costabile e altri poeti calabresi e non. Insomma è ben inquadrato l’uomo, il poeta, la sua visione “poetico-esistenziale”, il suo paese, il paesaggio, gli uomini, le cose, il sole, i boschi, i vigneti, le sofferenze del poeta, quelli che sono i suoi “tumulti interiori”, la sua “Via crucis”(v. pp.60-61), la sua “fede inquieta in ricerca”(pp.61 e ss.). Non viene trascurato “il clero e la pietà popolare>> nella poesia di costabile, il suo “linguaggio arricchito ed affilato”, la sua “solitudine arrabbiata e silente”(v. il componimento “Negli anonimi spazi”, per esempio; il suo carattere taciturno ed “ombroso che lo dominava e come testimonia Adornato: “nonostante il sodalizio profondo con Saviane, Berito, Brignetti, Turchetti, Enotrio, Costabile si sente sperduto, disorientato”(p.71). Il Costabile che ci presenta Filippo D’Andrea -e come già si è detto-

è anche uno “struggente cercatore di Dio” come è ampiamente attestato dalle poesie. In sostanza Costabile, “come lo definisce Giorgio Caproni, cogliendo la purezza dell’uomo e del Poeta, fu un angelo. Si, un angelo ferito>>. Dopo questa ampia e magistrale analisi critica ecco che la monografia presenta le poesie che sono presenti nelle seguenti raccolte: la già nominata “Via degli ulivi”, “La rosa nel bicchiere” (Seconda edizione, Canesi, Roma 1961; e poi “Sette piaghe d’Italia” (si tratta di una trilogia che apparve in Aa.Vv, “Sette piaghe d’Italia”, a cura di Giancarlo Vigorelli, Nuova Accademia, Milano 1964). Sono presentate inoltre poesie, tre per l’esattezza, che con varianti, poi, sono state collocate dal poeta quattro anni dopo nella silloge “La rosa nel bicchiere”(v. pp. 163-168). Preziosa la sezione delle “Poesie sparse” (in varie riviste nel corso degli anni)(v. pp. 169-192): seguono poi le poesie dedicate a Costabile da altri poeti: Ungaretti, Caproni, Accrocca, Antonio Iacopetta, quest’ultimo poeta e critico e filologo delle poesie di Costabile (non solo di questi ma Iacopetta ha scritto importanti libri su poeti novecenteschi, come, per fare solo due nomi, Caproni e Sandro Penna). Dopo le poesie (v. pp. 205-219), il libro contiene vari scritti su Postabile di illustri studiosi: Crupi, Volpini, Bosco, per esempio). In Appendice si leggono interessanti lettere dirette alla “cara zia”, o ancora un’altra lettera di Maria Costabile sull’assegnazione di una medaglia d’oro per alti meriti culturali dal premio Viareggio data a Milano 16 agosto 1965. “Maria Costabile –Via della Moscova 46/1 Milano” si rivolge alla zia Onorina di mandarle materiale su Franco Costabile richiesto dal Ministro della Pubblica Istruzione. Infine una dettagliata bibliografia. Finalmente abbiamo uno strumento critico nuovo per capire meglio –e più a fondo– anche grazie al materiale inedito pubblicato- la poesia e la personalità di Franco Costabile. Lo scopo del libro –e qui cito parole del già richiamato Carmine Materazzo in quanto le condivido- è quello di “portare l’attenzione delle lettrici e dei lettori direttamente sulla seconda parte del libro, dove sono raccolte tutte le poesie del Poeta di sambiase e altri scritti di varia natura, così come si troveranno alcuni pensieri sulla sua opera e in Appendice con due lettere inedite”.

Un Trionfo di note e comunità al Palasport: concerto di Natale a Pianopoli degli studenti dell’Istituto comprensivo “Gatti-Manzoni-Augruso”



Lamezia Terme, 23 dicembre 2025 – Il palasport di Pianopoli ha vibrato in un’atmosfera magica e commovente, ospitando il tradizionale concerto di Natale degli alunni dell’Istituto comprensivo “Gatti-Manzoni-Augruso” di Lamezia Terme. Il concerto, un magnifico tributo alla musica e allo spirito delle feste, ha celebrato l’instancabile lavoro degli studenti e della vibrante comunità scolastica, culminando un evento intenso che ha visto anche

lo svolgimento dell’Open Day in tutti i plessi dell’Istituto. La manifestazione è stata coordinata con maestria dai docenti di strumento musicale: la prof.ssa Paola D’Audiño (pianoforte), la prof.ssa Eleonora Fossella (flauto), la prof.ssa Angela Ferraro (chitarra) e il prof. Francesco Servidone (corno). Il loro impegno e la dedizione dei ragazzi hanno reso l’evento non solo una tradizione, ma un’opportunità tangibile per apprezzare come la musica arricchisca profondamente il percorso educativo.

Il sipario si è alzato con l’esibizione dell’Orchestra di flauti dolci, composta da tutti gli alunni della Scuola Secondaria di Pianopoli. Guidati dal professor Lorenzo Azzarito, la cui passione è stata una forza motrice, i giovani musicisti hanno regalato al pubblico un inizio dinamico e coinvolgente.





“I concerti di Natale, organizzati in modo impeccabile dai nostri docenti di strumento musicale - ha dichiarato la preside Antonella Mongiardo - sono per i nostri alunni un’occasione importante per condividere con la comunità scolastica le conoscenze acquisite a scuola e per mettere in atto le competenze trasversali attinenti alla capacità di lavorare insieme, in squadra, di cui il lavoro di un’orchestra è esempio emblematico. I nostri percorsi di strumento musicale sono una risorsa preziosa della nostra scuola, ringrazio i docenti di pianoforte, corno, chitarra, violino ed oboe per la passione, l’entusiasmo la professionalità profusi quotidianamente nel loro insegnamento”.

La prima parte del concerto ha visto l’esecuzione di “Jingle Bells Rock” e “Astro del Ciel”, mentre il momento centrale della serata è stato segnato dall’esibizione dell’Orchestra Musicale che ha unito i plessi di Pianopoli e Feroleto, combinando le classi di pianoforte, corno, chitarra e flauto traverso. Una menzione speciale va riservata ai nuovi talenti delle classi prime di Pianopoli e Feroleto. Nonostante l’emozione palpabile – si trattava della loro prima esibizione di fronte a un pubblico così vasto – i ragazzi hanno dimostrato impegno e risultati eccezionali, eseguendo con grazia l’Inno alla Gioia e Jingle Bells.

Il concerto è poi culminato nel toccante progetto di continuità, che ha visto l’esibizione congiunta delle classi seconde e terze della Secondaria, affiancate in modo straordinario dai bambini delle classi quinte della scuola Primaria di Pianopoli e Feroleto. Questo momento ha simboleggiato il

passaggio generazionale e l’apertura alla scoperta di nuove discipline, sottolineando il forte legame tra i diversi ordini di scuola. Un ringraziamento speciale è stato rivolto alle maestre delle classi quinte per la loro disponibilità e pazienza.

Poi gli alunni hanno eseguito dei brani insieme: Imagine di John Lennon; Happy Xmas; Fantasia Natale; La Bella e la

Bestia e Hallelujah. Al termine delle esibizioni, la comunità scolastica ha espresso la sua profonda gratitudine a tutti coloro che quotidianamente sostengono l’Istituto e hanno reso possibile il successo del concerto.

Un grazie infinito è andato alla Dirigente Scolastica, dott.ssa Antonella Mongiardo, per la sua leadership, il suo impegno e la sua visione, che permettono a eventi di questa portata di coinvolgere l’intera comunità. Riconoscimenti speciali sono stati rivolti anche alla sindaca Valentina Cuda, per la sua costante presenza e sensibilità, e a don Antonio, per la sua dedizione alla crescita spirituale e umana dei ragazzi.

Applausi sono stati riservati anche alle vicepresidi Tiziana Matarasso e Caterina Bettiga, per l’instancabile lavoro, e ai docenti per il loro impegno quotidiano nella formazione. Infine, un ringraziamento fondamentale è stato rivolto ai genitori, sempre presenti e pronti a supportare ogni iniziativa.

Il momento culminante è stato l’applauso speciale dedicato ai veri protagonisti della serata: i ragazzi, che con il loro talento, passione e impegno hanno regalato emozioni uniche, chiudendo il concerto con l’emozionante brano Scusa Gesù.

